

storia

Una spia ogni 59 abitanti Così funzionava la Stasi

DI VITO PUNZI

Da dieci anni ormai residente a Berlino, il giovane salernitano Gianluca Falanga, dopo essersi dedicato a ricerche sulla storia delle relazioni tra Italia e Germania in varie epoche, ha deciso di dare seguito al suo *Non si può dividere il cielo. Storie dal Muro di Berlino* (Carocci 2009), specificamente dedicato alla Berlino divisa della Guerra Fredda, pubblicando ora una «Storia della Stasi». Falanga è un collaboratore del Museo della Stasi (il servizio di spionaggio facente capo al Ministero per la Sicurezza di Stato della Repubblica Democratica Tedesca, la Ddr, soppressa nel 1990 con l'unificazione tedesca) e della Fondazione che gestisce il memoriale di Hohenschönhausen, l'ex penitenziario della Stasi, e la sua opera di ricerca ha sempre raccolto apprezzamenti anche tra gli storici tedeschi. Va detto subito che la storia del «più grande e impenetrabile servizio di sicurezza che la storia umana abbia mai conosciuto» (così lo stesso Falanga) è qui ricostruita con grande dovizia di particolari e con il supporto di inoppugnabile documentazione storica. Sottolineando come nella Ddr ci fosse una spia ogni 59 abitanti, lo storico ricorda come nel corso dei suoi decenni d'esistenza neppure la Cia e il Mossad siano mai riusciti a infiltrarla. Specializzata nella repressione, nel terrorismo psicologico e nello spionaggio, secondo Falanga la Stasi è stata più che un semplice apparato di polizia segreta. Con essa è stato conseguito il massimo prodotto della dottrina ceki-

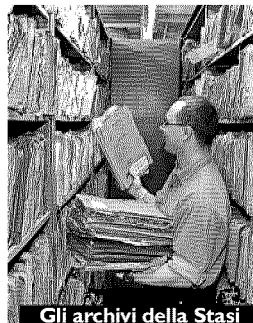
sta sorta in seno al movimento bolscevico, secondo la quale la sicurezza dello Stato significava «controllo permanente e invasivo della società» e la cospirazione era una «scienza» e una «necessità storica». Il tutto, ovviamente, al servizio del regime comunista. Dell'accurato studio di Falanga a convincere meno sono alcune considerazioni poste in apertura e a conclusione del lavoro. Se con la caduta del Muro e la riunificazione tedesca si può parlare per gli uomini della Stasi (alcune migliaia), per i suoi collaboratori (decine di migliaia) di una «sconfitta storica», si dovrebbe esercitare maggiore cautela, evitando di esprimere giudizi definitivi. Falanga invece non ha timore nel definire quella sconfitta come «completa» e «senza appello». Pensiamo alle accuse lanciate non più di un paio d'anni fa dall'ex tedesco orientale Michael Klonovsky, ora redattore di *Focus*: «Esistono ancora persone e delatori della Stasi, ma non hanno più un'organizzazione centralizzata e non siedono più agli apparecchi d'intercettazione, piuttosto direttamente nei vari parlamenti». Lo stesso direttore della Fondazione Hohen-schönhausen, Hubertus Knabe, con il libro *I criminali sono tra noi*, ricordava già nel 2007 in quali posizioni di rilievo siano presenti nell'attuale Germania numerosi ex dirigenti o collaboratori della Stasi. C'è chi non ha dubbi nell'intravedere nel processo evolutivo della Germania a guida Merkel una diffusa aspirazione a diventare una «Ddr 2.0» o «Ddr-Light». A far venire il sospetto che parte dell'apparato della Stasi sia stato riciclato nell'attuale si-

stema federale, facendo tesoro di certi metodi, sono i casi – davvero stranamente numerosi negli ultimi anni – di politici «costretti» ad uscire dalla scena pubblica perché macchiatisi di «peccati» più o meno gravi (gli ultimi scandali hanno riguardato Karl-Theodor zu Guttenberg e Christian Wulff). Ma potrebbe essere il tema del prossimo lavoro di Falanga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Falanga
**IL MINISTERO
DELLA PARANOIA**

Storia della Stasi
Carocci.
Pagine 320. Euro 22,00



Gli archivi della Stasi

Un giovane italiano
racconta la polizia
segreta della ex Ddr
la più potente e
invasiva del mondo

